Cassette medicinali e rimedi chimici: i doni dei granduchi

Stefano Mulas
Università di Bologna
stefano.mulas3@unibo.it

/ Abstract

Nel corso dell'età moderna, le corti europee erano solite scambiarsi doni di vario genere: oggetti preziosi realizzati dagli artigiani di corte e rarità del mondo naturale, tra cui leggendari corni di unicorno, pietre preziose, piante e animali esotici. Tra i doni più inusuali, c'erano anche le cassette e i rimedi medicinali, dei prodotti particolarmente apprezzati che divennero in questo periodo storico veri e propri emblemi del prestigio mediceo. Attraverso un'indagine sulle fonti archivistiche e sui registri della *Guardaroba Medicea*, questo articolo dimostra come le cassette e i rimedi medicinali non fossero solo usati a fini terapeutici ma avessero anche un forte valore politico e simbolico. Come attestano i registri della Fonderia, tra il 1633 e il 1658 vennero prodotti più di sessantamila rimedi e quasi seimila cassette medicinali, le quali venivano utilizzate come doni diplomatici che testimoniavano l'autorevolezza della corte medicea in campo medico e farmacologico.

During the modern era, European courts exchanged gifts of various kinds: precious objects crafted by court artisans and curiosities of the natural world, including legendary unicorn horns, precious stones, and exotic plants and animals. Among the most unusual gifts were also medicinal boxes and remedies, which were particularly appreciated and became, during this period, true emblems of Medici prestige. Through an examination of archival sources and the registers of the Guardaroba Medicea*, this article demonstrates how medicinal boxes and remedies were not only used for therapeutic purposes but also held significant political and symbolic value. As attested by the records of the Fonderia, between 1633 and 1658 more than sixty thousand remedies and almost six thousand medicinal boxes were produced, used as diplomatic gifts that bore witness to the authority of the Medici court in the fields of medicine and pharmacology.*

/ Keywords

Grand Duchy of Tuscany; Fonderia Medicea; Pharmacy; Iatrochemistry; Paracelsianism; Medicine Chest; Diplomatic Gifts.

© Stefano Mulas 2026 / Doi: 10.30682/aldro2601c
This is an open access article distributed under the terms of the CC BY 4.0 license

Introduzione

Le cassette medicinali e le farmacie portatili non sono un'invenzione dell'età moderna. Dall'antichità fino ai giorni nostri, nel panorama occidentale, sono state progettate e realizzate diverse tipologie di contenitori destinati al trasporto di farmaci e strumenti chirurgici.[1] Numerosi esemplari sono oggi conservati nelle collezioni museali di tutto il mondo: una delle più ricche è quella del Sir Henry Wellcome's Museum di Londra, mentre in Italia, alcune delle più importanti sono quelle del Museo Storico dell'Arte Sanitaria a Roma e del Museo Galileo a Firenze, che conservano diversi esemplari databili tra il Seicento e l'Ottocento.[2]

Per quanto numerosi, questi esemplari non sono stati oggetto di approfondite ricerche in campo storico-scientifico e, nella maggior parte dei casi, sono stati considerati semplici artefatti che testimoniano lo sviluppo del sapere medico e farmacologico. Solo recentemente sono apparsi alcuni studi che hanno messo in luce una realtà più complessa. Jude Hill e Marieke Hendriksen hanno mostrato, per esempio, che alcuni modelli ottocenteschi e novecenteschi avevano una funzione più sociale che medica, come status symbol e strumenti di propaganda positivista e nazionalista.[3] Nonostante questi contributi, rimangono ancora numerosi gli interrogativi sulla funzione sociale, politica e culturale delle cassette medicinali, soprattutto in altri periodi storici, come l'età moderna, in cui questi oggetti acquisirono un forte valore politico e simbolico.

Nel corso del Cinquecento e del Seicento, le fonti mostrano che a Firenze le cassette medicinali diventarono uno dei prodotti di punta della Fonderia medicea e cominciarono a circolare come doni diplomatici che i granduchi di Toscana inviavano alle corti di tutta Europa. Come si cercherà di mostrare attraverso l'analisi di fonti archivistiche e di dati quantitativi ricavati dai registri della *Guardaroba Medicea*, le cassette e i rimedi prodotti dalla Fonderia non furono esclusivamente il risultato di una trasformazione delle pratiche della cura in campo medico e farmaceutico, ma soprattutto la conseguenza di una strategia dalla forte connotazione politica e sociale. Questi prodotti erano infatti delle vere e proprie novità dell'epoca e rappresentavano il frutto di lunghe ricerche e complesse sperimentazioni che univano compe-

[1] Ralph Jackson, Susan La Niece, "A Set of Roman Medical Instruments from Italy", *Britannia* 17 (1986): 119–167. Ralph Jackson et al., *Greek and Roman Medicine at the British Museum: The Instruments and Accoutrements of Ancient Medicine* (London: The British Museum, 2023).

[2] https://collection.sciencemuseumgroup.org.uk/search/collection/sir%20henry%20wellcome's%20museum%20collection?q=medicinal%20chest. https://catalogo.museogalileo.it/multimedia/FarmaciaComeScienza.html (ultima consultazione: 25 giugno 2026).

[3] Jude Hill, "Globe-Trotting Medicine Chests: Tracing Geographies of Collecting and Pharmaceuticals", *Social & Cultural Geography* 7, no. 3 (2006): 365–384, 379. Marieke M. A. Hendriksen, "Consumer Culture, Self-Prescription, and Status: Nineteenth-Century Medicine Chests in the Royal Navy", *Journal of Victorian Culture* 20, no. 2 (2015): 147–167.

tenze di medici, speziali e alchimisti. Le cassette medicinali e i rimedi della Fonderia diventarono così i cardini di una narrazione che metteva in luce il prestigio della famiglia de' Medici, in quanto esperti nell'arte sanitaria e protettori di scienziati e artisti.

Per raggiungere tale obiettivo, questo contributo è organizzato in tre sezioni: la prima esamina le origini della Fonderia e la produzione dei rimedi nel Cinquecento; la seconda analizza l'evoluzione dell'officina di corte e dei suoi prodotti nel corso del Seicento; la terza, infine, si concentra sull'analisi quantitativa della produzione e distribuzione delle cassette medicinali sulla base dei registri della *Guardaroba Medicea*.

1. Il sapere medico e farmaceutico come strategia di rappresentanza politica

Nel corso del Cinquecento, le cassette medicinali venivano utilizzate per trasportare strumenti e diverse tipologie di rimedi realizzati dalle officine dell'epoca, come acque, oli e unguenti, contenuti in vasetti di vetro e ceramica.[4] Potevano essere degli oggetti di particolare pregio oppure delle semplici scatole in legno a seconda dei rimedi che contenevano, dei mittenti e dei destinatari.[5] Come si legge nel resoconto dell'ambasciatore veneziano Vincenzo Fedeli, le cassette e i rimedi prodotti dalla Fonderia di Cosimo I erano particolarmente noti, tanto da essere menzionati nelle cronache del tempo.[6] I rimedi della Fonderia godevano di una fama speciale non solo perché venivano realizzati nell'officina di corte, ma anche perché erano considerati delle vere e proprie novità frutto della lungimiranza di un sovrano esperto di filosofia naturale, medicina e alchimia.[7]

Come mostrano le fonti dell'epoca, l'immagine pubblica di Cosimo I rifletteva certamente i suoi interessi privati ma, allo stesso tempo, era la conseguenza di una precisa strategia politica. Cosimo I si presentava, e si faceva rappresentare, come il principe che si prendeva cura del suo popolo e come il benefattore che metteva a disposizione dei suoi sudditi nuovi rimedi medicinali sperimentati nella sua Fonderia. Da questo punto di vista, come ha fatto notare

[4] Pietro Capparoni, "Le farmacie portatili dei sec. XVII e XVIII", *Rivista di storia delle Scienze Mediche e Naturali* 6 (1924): 29–45. Valentina Conticelli (a cura di), *L'alchimia e le arti: la Fonderia degli Uffizi, da laboratorio a stanza delle meraviglie*, I mai visti, 12 (Livorno: Sillabe, 2012), 118–119. Medici Archive Project (MAP) doc Id# 14072. "[...] Noi vi facciano buoni in virtù di questo nostro mandato scudi quaranta di moneta che havete pagati in maggior somma a Lorenzo di Lapino e compagni speziali al Giglio per una cassetta di noce di più medicamenti per portare in Spagna ...]" (1562).

[5] Julie Ackroyd, "The Provenance and Context of the Giustiniani Medicine Chest", *Science Museum Group Journal* 11 (Spring 2019). https://dx.doi.org/10.15180/191108.

[6] Vincenzo Fedeli, "Relazione di Firenze di Messer Vincenzo Fedeli tornato da quella corte l'anno 1561", 356–357, in Sheila Barker, "Cosimo I and the Renaissance Science", in *A Companion to Cosimo I de' Medici*, eds. Alessio Assonitis, Henk Th. van Veen (Leiden/Boston: Brill, 2021), 557.

[7] Alfredo Perifano, *L'alchimie à La Cour de Come Ier de Médicis: Savoirs, culture et politique* (Paris: Honoré Champion éditeur, 1997). Barker, "Cosimo I and the Renaissance Science", 520–580.

Cristina Bellorini, è significativo il suo tentativo di farsi associare alle figure dei santi Cosma e Damiano.[8] Questa scelta si spiegherebbe, da un lato, con la volontà da parte del granduca di riallacciarsi alla tradizione dei santi patroni della famiglia Medici, così come avevano fatto anche Giovanni di Bicci de' Medici e Cosimo il Vecchio e, dall'altro, di associare la sua figura a quella dei santi e medici, con le loro gesta miracolose e i valori cristiani che rappresentavano, quali carità e generosità.[9]

Bisogna inoltre considerare come le iniziative politiche di Cosimo I abbiano contribuito ad alimentare questa immagine: dalla riapertura dello studio pisano, all'istituzione di un corso di lettura dei semplici, fino alla fondazione degli Orti Botanici di Pisa e Firenze.[10] Altrettanto significativa è stata la riforma della farmacopea ufficiale fiorentina del 1550, un momento cruciale per comprendere in che modo Cosimo I sia intervenuto sul disciplinamento e controllo dell'arte sanitaria, sia sotto il profilo normativo che sotto quello farmacologico. Nella prima riforma del *Ricettario Fiorentino*, vengono infatti introdotti i primi rimedi chimici, i quali rappresentavano, agli occhi del sovrano, una vera e propria novità in grado di migliorare profondamente il modo di trattare le malattie.[11] La fiducia nei rimedi chimici, vale a dire nei rimedi realizzati attraverso processi di distillazione, nasceva dalla convinzione dell'utilità e potenzialità delle tecniche alchemiche in campo medico e farmaceutico. Nella letteratura dell'epoca, erano infatti sempre più frequenti le opere che elogiavano la potenzialità della distillazione in ambito metallurgico, medico e farmaceutico, tra cui il *Liber de arte distillandi*

---

[8] Cristina Bellorini, *The World of Plants in Renaissance Tuscany. Medicine and Botany* (Farnham: Ashgate, 2016), 18. Elena Giannarelli, *Cosma e Damiano. Dall'Oriente a Firenze* (Firenze: Edizioni della Meridiana, 2002).

[9] Bellorini, *The World of Plants in Renaissance Tuscany*, 18–23.

[10] Sull'Università e l'Orto Botanico di Pisa vedi: Giovanni Battista De Toni, "Spigolature aldrovandiane VI. Le piante dell'antico Orto botanico di Pisa ai tempi di Luca Ghini", *Annali di Botanica* 5, no. 3 (1907): 421–440. Danilo Marrara, *L'Università di Pisa come università statale nel Granducato mediceo* (Milano: Giuffrè, 1965). Lucia Tongiorgi Tomasi, "Inventari della galleria e attività iconografica dell'orto dei semplici dello Studio Pisano tra Cinque e Seicento", *Annali dell'Istituto e Museo di Storia della Scienza di Firenze* 2, no. 4 (1979): 21–27. Brendan Dooley, "Social Control and the Italian Universities: From Renaissance to Illuminismo", *Journal of Modern History* 61 (1989): 205–239. Nancy G. Siraisi, *Medicine and the Italian Universities, 1250–1600*, Education and Society in the Middle Ages and Renaissance, 12 (Leiden: Brill, 2001). Paul F. Grendler, *The Universities of the Italian Renaissance, European History* (Baltimore, MD/London: Johns Hopkins University Press, 2002). Fabio Garbari, Lucia Tongiorgi Tomasi, Alessandro Tosi, *Giardino dei semplici* (Pisa: Pisa University Press, 2002). Jonathan Davies, *Culture and Power: Tuscany and Its Universities 1537–1609* (Leiden: Brill, 2009). Bellorini, The *World of Plants in Renaissance Tuscany*, 54–57.

[11] Arte dei Medici e degli Speziali, *Ricettario Fiorentino* (Firenze: appresso Lorenzo Torrentino, 1550), 66–68, 134. Sul *Ricettario Fiorentino* vedi: Alfonso Corradi, *Le prime farmacopee italiane* (Milano: Fratelli Rechiedei Editori, 1887). Mino Gabriele, Giovanna Lazzi (a cura di), *Alambicchi di parole: il Ricettario fiorentino e dintorni: Firenze, Biblioteca Riccardiana, 18 ottobre 1999–15 gennaio 2000* (Firenze: Polistampa, 1999). Perifano, *L'alchimie à La Cour de Come Ier de Médicis*, 67. Bellorini, *The World of Plants in Renaissance Tuscany*, 158. Emily Beck, "Authority, Authorship, and Copying: The Ricettario Fiorentino and Manuscript Recipe Culture in Sixteenth-Century Florence", in *Drugs on the Page: Pharmacopoeias and Healing Knowledge in the Early Modern Atlantic World*, eds. Matthew James Crawford, Joseph M. Gabriel (Pittsburgh: University of Pittsburgh Press, 2019), 45–62.

de simplicibus (1500) di Hieronymus Brunschwig, il *De la pirotechnia* (1540) di Vannoccio Biringuccio, il *De re metallica* (1556) di Giorgio Agricola e *I discorsi* (1568) di Pietro Andrea Mattioli.[12]

Cosimo I aveva dunque fondato un'officina, la Fonderia, in cui sperimentare e produrre i nuovi rimedi chimici con l'aiuto di alchimisti e distillatori. Naturalmente non si realizzavano solo rimedi chimici ma anche rimedi tradizionali, legati alla farmacopea di tradizione antica e araba. Entrambe le tipologie di medicamenti venivano infatti impiegate in accordo con la stessa teoria medica umorale e ciò che le differenziava risiedeva principalmente nelle modalità di preparazione.[13] Per avere un'idea sui rimedi prodotti nella Fonderia, si possono considerare alcuni ricettari dell'epoca, come il MS Firenze BNCF, Magliabechiano XVI 106, dove si trovano ricette come il "segreto mirabile di maestro Rinaldo [Arnaldo] da Villanova" per la realizzazione di un potente antidoto.[14] Mentre nel MS Firenze BNCF, Palatino 1139 del 1556 si trova una prima sezione interamente dedicata alla distillazione di varie tipologie di semplici come minerali, metalli, piante e animali.[15] Tra i rimedi descritti, compare anche il famoso olio di scorpioni secondo una ricetta attribuita a Mesue.[16] Altrettanto importante è sottolineare che in questo ambiente, a partire dalla seconda metà del Cinquecento, cominciarono a circolare alcune ricette riconducibili alla tradizione paracelsiana tra cui i sali estratti dalle piante officinali, il magistero di coralli e l'olio di antimonio.[17]

---

[12] Hieronymus Brunschwig, *Liber de arte distillandi de simplicibus* (Straßburg: Johannem Grüeninger, 1500). Vannoccio Biringuccio, *De la pirotechnia* (Venezia: Venturino Roffinello, 1540). Pietro Andrea Mattioli, *I discorsi di M. Pietro Andrea Matthioli* [...] (Venezia: Valgrisi, 1568). Vedi anche: Tilmann Taape, "Distilling Reliable Remedies: Hieronymus Brunschwig's Liber de arte distillandi (1500). Between Alchemical Learning and Craft Practice", *Ambix* 61, no. 3 (2014): 236–256. Andrea Bernardoni, "La quaestio de alchimia nel De la pirotechnia di Vannoccio Biringuccio", *Atti del XII Convegno Nazionale di Storia e Fondamenti della Chimica* (2008): 261–276. Cosimo I possedeva alcune di queste opere, tra cui quella di Biringuccio e di Agricola (Barker, "Cosimo I and the Renaissance Science", 555).

[13] Antonio Clericuzio, "La critica della tradizione, chimica, farmacologia spagirica e medicina paracelsiana", in *Il Rinascimento italiano e l'Europa: Le Scienze*, a cura di Antonio Clericuzio, Germana Ernst (Costabissara: Angelo Colla Editore, 2008), 367–390.

[14] MS Firenze BNCF, Magliabechiano XVI 106, ff. 62v–63v.

[15] MS Firenze BNCF, Palatino 1139, ff. 1r–4r.

[16] Perifano, *L'alchimie à La Cour de Come Ier de Médicis*, 53–54.

[17] Ibid., 131–141. Alfredo Perifano, "Considérations autour de la question du paracelsisme en Italie au XVIe s. Les dédicaces d'Adam de Bodenstein au Doge de Venise et à Côme Ier de Médicis", *Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance* 62, no. 1 (2000): 49–62. Alessio Assonitis, "Cosimo I de' Medici and his library", in *The Grand Ducal Medici and Their Archive (1537–1743)*, eds. Alessio Assonitis, Brian Sandberg (Turnhout: Harvey Miller, 2016), 17–44, 23. Valentina Conticelli, *«Guardaroba di cose rare et preziose». Lo studiolo di Francesco I De' Medici: arte, storia e significati*, Parádeigma, 4 (Lugano: Agorà, 2007). Conticelli (a cura di), *L'alchimia e le arti*. Stefano Mulas, *La farmacia e la chimica paracelsiana nel Granducato di Toscana tra interessi privati e salute pubblica* (PhD diss., Università di Bologna, 2025), 74–90. Sulla ricezione di Paracelso in Italia: Marco Ferrari, "Alcune vie di diffusione in Italia di Paracelso", in *Scienze, credenze occulte, livelli di cultura: Convegno internazionale di studi (Firenze, 26–30 giugno 1980)* (Firenze: Olschki, 1982): 21–29. Paolo Galluzzi, "Motivi paracelsiani nella Toscana di Cosimo II e di Don Antonio dei Medici: alchimia, medicina 'chimica' e riforma del sapere", in *Scienze,*

La fama dei rimedi della Fonderia era diventata tale che Cosimo I, così come Francesco I e Ferdinando I, cominciarono a donarli ai propri parenti, amici e corrispondenti nelle corti di tutta Europa, al punto che venivano richiesti persino in cambio di altri doni. In una lettera del 1576, l'ambasciatore Bartolomeo Orlandini informa il granduca Francesco I che l'ambasciatore Johann Khevenhüller ha inviato un pacchetto con "pietre bizzarre", in cambio del quale richiede una cassetta di rimedi:

> [...] Cheffiniler [Johann Khevenhüller] mi ha consegnato un pacchetto nel quale mi dice esserci certi pietri bizzarri et non so che altro che dona a V.A. [Francesco I de' Medici] [...] Cheffiniler desidera molto che l'A.V. si degni mandarli per la prima occasione una cassetta di quei suoi oli da veleno et altre acque buone che ella fa distillare [...].[18]

Questa tipologia di doni, insieme ad altri oggetti preziosi e di alto valore artistico come porcellane, vetri, cristalli e pezzi d'oreficeria, diventò in questo periodo storico uno dei punti di forza della politica granducale soprattutto dal punto di vista sociale e diplomatico.[19] Attraverso questi doni, questi atti di amicizia, i Medici rinforzavano i propri legami con l'aristocrazia dell'epoca e alimentavano una ritualità che sarebbe durata fino al Settecento.[20] L'atto del dono faceva infatti parte di una prassi diffusa nel tessuto sociale del tempo e il buon governatore era colui che donava gratuitamente senza un interesse diretto, sottintendendo tuttavia un atto di riconoscenza.[21]

---

credenze occulte, livelli di cultura, 31–62. Giancarlo Zanier, "La medicina paracelsiana in Italia: aspetti di un'accoglienza particolare", *Rivista di Storia della Filosofia* 40, no. 4 (1985): 627–653. Antonio Clericuzio, "Chemical Medicine and Paracelsianism in Italy, 1550–1650", in *The Practice of Reform in Health, Medicine, and Science, 1500–2000: Essays for Charles Webster*, eds. Margaret Pelling, Scott Mandelbrote (New York: Routledge, 2017), 59–79.

[18] MAP doc Id# 14234.

[19] MAP doc Id# 14742: "[...] La cassettina con l'acqua da occhi gnene serbai alla sua venuta che fu a xxi del presente con S. M. [Felipe II de Austria] la quale entrò in Madrid con assai contorno di gente [...]. Se ne venne in carrozza col'Infanta [Isabel Clara Eugenia] e col Principe [Felipe III] che tutti stanno bene e si mostrarono molto allegri, e avanti di smontare a palazzo, furono alle Discalze a visitar l'Imperatrice [Maria de Austria-von Habsburg]. Andai il giorno appresso da Don Giovanni d'Idiachez, e gli presentai l'acqua di V. A. che gli fu molta cara e la ringrazia infinitamente, lo trovai che degli occhi stava bene. [...]" (1586).

[20] Suzanne B. Butters, "The Uses and Abuses of Gifts in the World of Ferdinando de' Medici (1549–1609)", *I Tatti Studies in the Italian Renaissance* 11 (2007): 243–354. Barbara Marx, Johanna Bauman, Deborah Anne Bowen, "Medici Gifts to the Court of Dresden", *Studies in the Decorative Arts* 15, no. 1 (2007): 46–82. Samuel Morrison Gallacher, *Gift Exchange at the Court of Cosimo I de' Medici (1537–1574)* (PhD diss., Scuola IMT Alti Studi di Lucca, 2015). Sulla funzione del dono in età moderna vedi anche: Marcello Fantoni, *La corte del Granduca. Forme e simboli del potere mediceo fra Cinque e Seicento* (Roma: Bulzoni, 1994). Natalie Zemon Davis, *The Gift in Sixteenth-Century France*, The Curti Lectures (Madison: University of Wisconsin Press, 2000).

[21] Butters, "The Uses and Abuses of Gifts in the World of Ferdinando de' Medici (1549–1609)", 245–246, 302. Mario Biagioli, *Galileo, Courtier: The Practice of Science in the Culture of Absolutism* (Chicago: University of Chicago Press, 1993), 38–39.

2. La Fonderia: una nuova istituzione di corte

A partire dagli anni Novanta del Cinquecento, durante il regno di Ferdinando I, la Fonderia, i rimedi e le cassette medicinali divennero sempre più centrali negli interessi di corte. Le ragioni di questo cambiamento sono diverse, ma rientrano tutte nella stessa narrazione politica e sociale inaugurata da Cosimo I. I granduchi intendevano mantenere viva l'idea del sovrano sapiente, giusto e generoso, cioè del sovrano che conosce la natura, sa come amministrarla e come metterla al servizio dei propri sudditi.

Ferdinando I, come Cosimo I, aveva mantenuto viva questa immagine pubblica attraverso una politica particolarmente attenta all'arte sanitaria. Senza entrare nel dettaglio delle sue iniziative, basti ricordare che durante il suo governo venne ampliato il complesso dell'Orto Botanico di Pisa con la fondazione di una Galleria e una fonderia affidate al prefetto Francesco Malocchi. La Galleria era destinata a raccogliere ed esporre rarità naturalistiche, uno spazio che richiamava quello della Tribuna e dello Studiolo commissionati da Francesco I e che si avvicinava a quelle che sarebbero state definite come *Wunderkammer*, o camere delle meraviglie.[22] La funzione della Galleria non era solo quella di esporre le ricchezze e le rarità del mondo naturale e artificiale ma aveva anche l'obiettivo di fornire agli intellettuali e agli studenti dell'epoca la possibilità di confrontarsi con campioni di minerali, piante e animali che provenivano da tutto il mondo.[23]

La fonderia dell'Orto Botanico di Pisa era invece pensata come un nuovo e complementare spazio destinato allo studio e alla manipolazione dei semplici, caratterizzato dall'utilizzo di tecniche e strumenti ereditati dalla ormai secolare tradizione delle fonderie fiorentine, in cui si intrecciavano arti e pratiche manifatturiere, tra le quali l'alchimia, la metallurgia e la farmacia. L'insegnamento della medicina chimica si poneva così in linea di continuità con la *lectura de simplicibus*, inaugurata con la fondazione dell'Orto Botanico e rappresentava un corso ormai necessario a chiunque volesse cimentarsi nella pratica farmaceutica. La lettura dei semplici aveva infatti lo scopo di individuare, studiare e catalogare le sostanze naturali utili alla pratica farmaceutica, mentre la medicina chimica forniva la struttura teorica e la strumentazione necessaria per approfondire l'indagine dei semplici e delle loro proprietà. La fonderia, intesa come officina dedicata allo studio empirico della natura, cominciava ad avere sempre più successo in questo periodo storico, tanto che comparvero laboratori simili in

[22] Garbari, Tomasi, Tosi, *Giardino dei semplici*, 60–64. Pamela H. Smith, "Collecting Nature and Art, Artisans and Knowledge in the Kunstkammer", in *Engaging with Nature: Essays on the Natural World in Medieval and Early Modern Europe*, eds. Barbara A. Hanawalt, Lisa J. Kiser (Notre Dame, Ind.: University of Notre Dame Press, 2008), 115–135. Valentina Conticelli, "Studiolo, grotta, cupola e museum. La Tribuna di Francesco I de' Medici e le stanze di Bianca Cappello e Don Antonio agli Uffizi", in *Beyond "Art Collections": Owning and Accumulating Objects from Greek Antiquity to the Early Modern Period*, eds. Gianfranco Adornato, Gabriella Cirucci, Walter Cupperi (Berlin/Boston: De Gruyter, 2020), 199–226.

[23] Garbari, Tomasi, Tosi, *Giardino dei semplici*, 61.

altri orti botanici: il laboratorio dell'Orto Botanico di Padova, gestito da Giacomo Antonio Cortuso, e quello che Pietro Castelli avrebbe fondato a Messina nel 1634.[24] Conoscere l'arte chimica significava dunque padroneggiare un sapere sempre più connesso ed essenziale nella scienza medica e farmaceutica.[25] Le iniziative legate al complesso dell'Orto Botanico di Pisa avevano in questo senso una funzione polivalente, scientifica e politica, perché riflettevano sia l'estensione del potere politico sulle modalità di strutturazione del sapere, sia un grande rinnovamento dell'arte medica a beneficio della popolazione. Questo programma politico si completava con la pubblicazione di nuove edizioni del *Ricettario Fiorentino*, come quella del 1597, in cui emerge con chiarezza il nesso tra la Fonderia, la Galleria e l'Orto Botanico, attraverso una narrazione che alimentava la reputazione dei granduchi come governatori attenti alla salute del popolo.[26]

Parallelamente alle riforme pisane, Ferdinando I completò il trasferimento della Fonderia dal Casino di San Marco al Palazzo degli Uffizi. In questo modo la Fonderia, da officina di corte, diventava una vera e propria istituzione a servizio del Granducato, mentre il Casino di San Marco passava nelle mani del giovane Don Antonio de' Medici.[27] Al momento del trasferimento, la Fonderia era gestita dal maestro fonditore Geremia Foresti, al servizio della corte già dal 1561.[28] Foresti mantenne il suo incarico fino al 1587–88, quando, alla sua morte, venne sostituito da Pietro Bertola.[29] Il nuovo maestro di fonderia ricoprì il suo incarico fino al 1591, quando venne nominato Niccolò Sisti, figlio dell'alchimista Sisto Bonsistis.[30] Prima di questo incarico, almeno dal 1580, Sisti era impiegato al Casino di San Marco, dove si occupava della preparazione di rimedi medicinali e della lavorazione di vetri e ceramiche al servizio di Francesco I.[31] Dopo la morte del granduca, Sisti lavorava ancora presso la Fonderia del Casino, dove le fonti lo ricordano nella lavorazione di bicchieri in "cristallo di montagna".[32] Una volta nominato maestro di fonderia agli Uffizi nel 1591, Ferdinando I gli affidò, nel 1592, anche la conduzione di una fornace per la lavorazione di ceramiche, vetri e cristalli a Pisa.[33]

La produzione della Fonderia avveniva in ambienti diversi a seconda della tipologia dei rimedi da realizzare. Nell'inventario della Fonderia del 1591 si trova, per esempio, l'indicazio-

---

[24] Clericuzio, "Chemical Medicine and Paracelsianism in Italy, 1550–1650", 67, 74.

[25] Garbari, Tomasi, Tosi, *Giardino dei semplici*, 7.

[26] Arte dei Medici e degli Speziali, *Ricettario Fiorentino* (Firenze: Marescotti, 1597), iv–vii.

[27] Giovanni Piccardi, *La Farmacia Granducale di Firenze*, Biblioteca di Nuncius, 78 (Firenze: Olschki, 2018), 7.

[28] Ibid., 14.

[29] MAP doc Id# 27232: "Giuliano Chiavacci fonditore scudi 8; Hieremia Foresti alla cura della fonderia scudi 12; Piero da Bergamo garzone in fonderia scudi 5" (1574).

[30] Perifano, *L'alchimie à La Cour de Come Ier de Médicis*, 113–125.

[31] Marco Beretta, "Glassmaking Goes Public: The Cultural Background to Antonio Neri's L'Arte Vetraria (1612)", *Technology and Culture: The International Quarterly of the Society for the History of Technology* 58, no. 4 (2017): 1046–1070, 1057. Cfr. MS Firenze ASF, Mediceo del Principato 737, f. 274.

[32] Piccardi, *La Farmacia Granducale di Firenze*, 15.

[33] Beretta, "Glassmaking Goes Public", 1057.

ne di una "stanza degli oli", dedicata alla spremitura delle sostanze vegetali e alla conservazione dei rimedi, e una "stanza dove si stilla", destinata alla distillazione dei semplici e all'estrazione di acque e oli. Analogamente veniva utilizzata la terrazza dove si trovavano diversi apparati per la distillazione come "tre campane di piombo da stillare con il loro fondo di rame e carrucole" e "un bagno di rame col coperchio con cinque bocche e bocchini di piombo."[34] In quella che viene indicata come la "prima stanza della fonderia" si trovavano poi altri strumenti, come un torchio ("strettoio") utilizzato per stampare,[35] mentre nella "camera di sopra" si conservavano opere di medicina e ricettari, come "un libretto in quarto scritto a mano scritto carte 38 secreti da far belli capelli e altre parte," "cinque carte in quarto foglio scritte a mano da curar ferite", "cinque carte similmente del modo di far frutte", "otto carte similmente scritte a mano da far [...] e altre cose per l'archimia".[36]

Dall'inventario emerge inoltre che in questi anni la Fonderia produceva anche le cassette medicinali.[37] Questi prodotti, come era avvenuto durante il regno di Cosimo I, venivano realizzati per le esigenze di corte sia in ambito sanitario che politico e diplomatico.[38] In una fonte del 1591 si legge, per esempio, che Ferdinando I fece dono di una cassetta di rimedi al cavaliere e ambasciatore fiorentino Giovan Vincenzo Modesti, mentre al 1597 risale un'altra testimonianza di un dono analogo fatto al duca Vincenzo I Gonzaga.[39] Queste cassette erano dotate di scompartimenti interni allo scopo di organizzare, separare e proteggere piccoli contenitori di rimedi. Come si osserva dall'esemplare mediceo del Museo Storico dell'Arte Sanitaria, su ogni boccetta era apposta un'etichetta che indicava il tipo di rimedio contenuto e, all'interno della cassetta, si trovavano diversi fogli sciolti con le indicazioni sulle proprietà del rimedio e le modalità d'uso. Come mostra l'inventario del 1591, questi fogli venivano stampati nella Fonderia ma potevano anche essere commissionati a figure esterne. In un documento del 1601 si trovano, infatti, le ricevute di un ordine di stampe con l'arma dei Medici, commissionato da Sisti al libraio Giorgio Marescotti:

---

[34] MS Firenze ASF, Guardaroba Medicea 463, inserto, f. 3r.

[35] Ibid., ff. 4r–4v.

[36] Ibid., ff. 4v–5r.

[37] Nell'inventario del 1591 troviamo nota della produzione di rimedi e delle cassette medicinali. In questo anno si legge che sono state prodotte circa ventidue cassette contenenti diverse tipologie di oli e acque. MS Firenze ASF, Guardaroba Medicea 463, ff. 2r–2v.

[38] Butters, "The Uses and Abuses of Gifts in the World of Ferdinando de' Medici (1549–1609)".

[39] MAP doc Id# 16638: "Subito ricevuta la lettera di V.S. Ill.ma ho comandato, che siano mandate a Roma in mano del S.r Cardinale dal Monte [Francesco Maria Bourbon del Monte Santa Maria] due buone Ampolle d'Olio contra Veleno, et contra Vermi, et del Corno di Bada [rinoceronte], che dell'Unicorno non n'ho, et desiderando a V.S. Ill.ma sanità, et ogn'altro contento, le mando le mie raccomandationi [...]" (1591). MAP doc Id# 16477: "[...] Vi mandammo non solo l'acqua per la conservatione delle Gengive, che ci chiedevi, ma una cassettina con altri medicamenti per darla, a chi sapete, et haveremo piacere che sia arrivata salva [...]" (1591). MAP doc Id# 16315. "[...] Partì lunedì passato il sig.r Duca mio [Vincenzo I Gonzaga] per la volta d'Ongaria, et porto seco la cassetta de' medicamenti mandatami da V.A. [Ferdinando I de' Medici] la quale egli serba per testimonio del zelo che l'A.V. ha della sua salute [...]" (1597).

A dì 2 di novembre 1600.

Al Serenissimo Ferdinando Medici Gran Duca di Toscana:

500 ricette dell'olio da spasimo stampate con l'arme, fece fare maestro Niccolò Sisti della Fonderia

500 ricette dell'olio de l'elisire stampate con l'arme, fece fare il detto Giorgio Marescotti libraio

Si sono ricevute in tre volte sino a questo dì detto dal sopradetto maestro Giorgio Marescotti le sopradette ricette, nelle quali furono numero 100 di quelle dell'uso dell'olio controveleni in servizio della Fonderia di S.A. Serenissima

Niccolò Sisti [40]

In una lettera di Niccolò Sisti del 1599, indirizzata allo scrivano di corte Francesco Colonnesi, si trova inoltre un quadro dettagliato sul contenuto di un paio di cassette medicinali in ebano:

Molto Magnifico messer Francesco Colonnesi,

Potendo V.S. fare due libbri per due cassette ricche d'ebano delle appiè cose, le piacerà farmelo sapere e se quando pensa poterli dare finiti al sicuro, perché non potendo lei, procurerò di provedermi altrove e di questo medesimo servizio mi dicie maestro Giacches averneli parlato e lei averli fatto risposta che li scriverebbe quanto prima, però potendo gli scriverà col medesimo ordine che sarrà notato, acciò le cose che vanno in bocca prevalgino a quelle che servono per untare, che sono tutto suo e Nostro Signore Dio le concedi ogni maggior contento

Niccolò Sisti

Fonderia li 9 di marzo [15]99 per servirla:

Lattovaro alchermes

Antidoto contraveleni

Metridato

Thyriaca

Polvere contraveleni

Elesire

Acqua da petecchia

Quintessenza triacale

Sale di perle

Sale di corallo

Sale d'agreste

Aqua da colico

Acqua matre balsimo

Olio contraveleni

[40] MS Firenze ASF, Guardaroba Medicea 228, ins. 4, f. 294, in Paola Barocchi, Giovanna Gaeta Bertelà (a cura di), *Collezionismo Mediceo e storia artistica* (Firenze: Studio per Edizioni Scelte, 2002), 475.

Olio da spasimo
Olio da stomaco
Olio da bachi
Unto da fare
Unto da sterni
et ogni volta V.S. vorrà si faranno mettere in polizza acciò sia sodisfatta.
[D'altra mano] Si sono ricevuti li 2 libri et il numero di tutte le altre cose sopra l'ampolle.[41]

In altre due lettere, inviate da Niccolò Sisti al provveditore di Galleria Cosimo Latini nel 1601 e nel 1602, si trovano riferimenti alla tipologia di semplici e di rimedi realizzati e distribuiti dalla Fonderia, come un'"acqua da pietra", un'"acqua da febbre", un "olio da spasimo" e un "olio da ferite".[42]

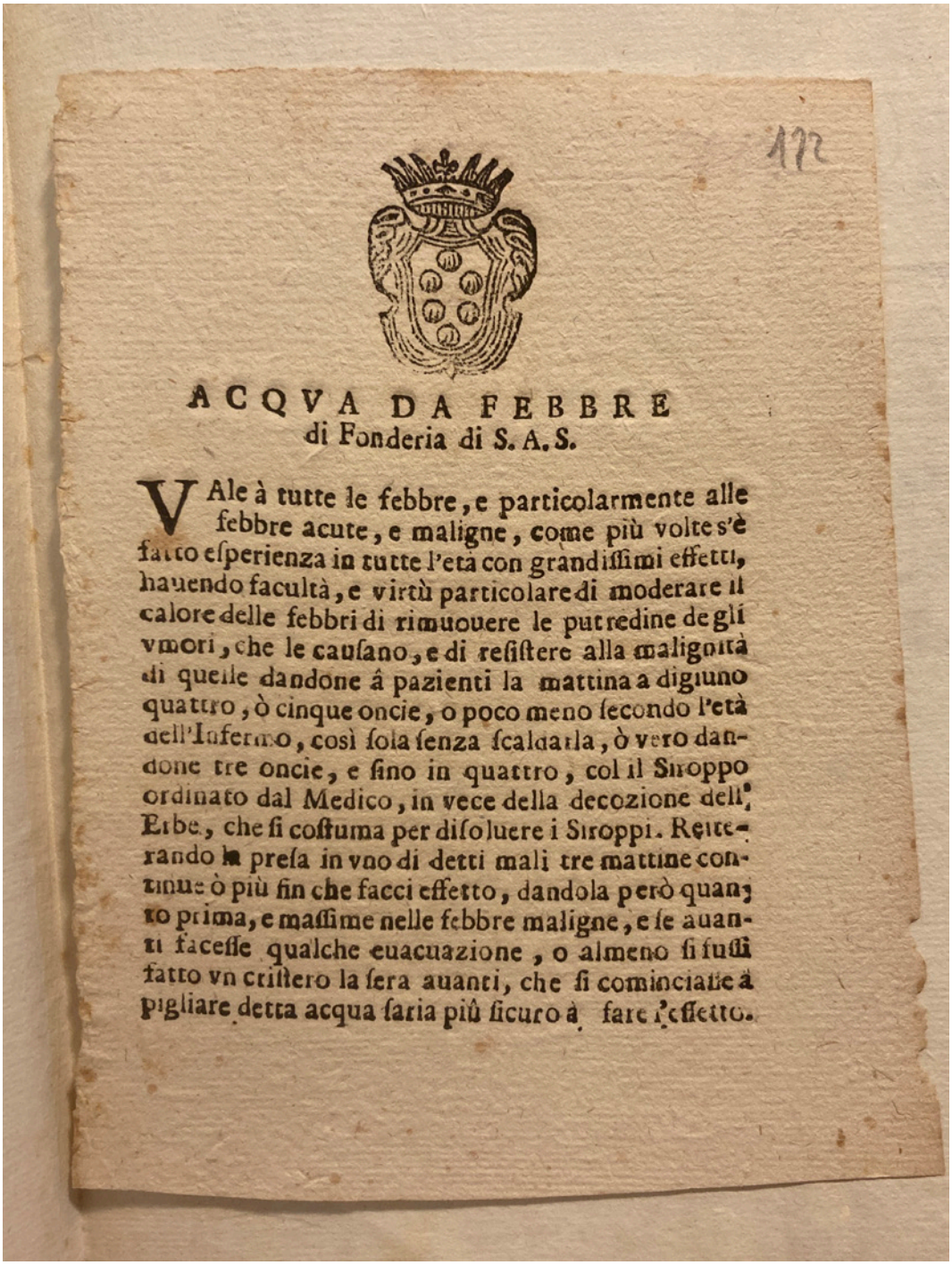
Come si deduce da queste fonti, in questo periodo Sisti e i suoi collaboratori producevano sia rimedi legati alla tradizione antica, come il *mitridato* e la *teriaca*, sia rimedi più vicini alla più recente tradizione alchemica e paracelsiana con le diverse varietà di acque, oli e sali.[43] Anche se molte delle ricette prodotte dalla Fonderia erano presenti nel *Ricettario Fiorentino* come l'"acqua da febbre," l'"olio per le ferite" e l'"elisire vite", bisogna considerare l'esistenza di canali meno ufficiali attraverso i quali circolavano anche le ricette più esclusive tra le spezierie e gli ospedali di Firenze. [44] Nel MS Firenze BNCF, Magliabechiano XV 142, si può notare infatti che un discreto numero di rimedi riconducibili alla Fonderia granducale veniva

[41] MS Firenze ASF, Guardaroba Medicea 222, ins. 2, f. 15 in Barocchi, Bertelà (a cura di), *Collezionismo Mediceo e storia artistica*, 473–474.

[42] MS Firenze ASF, Guardaroba Medicea 228, ins. 2, f. 66 in Barocchi, Bertelà (a cura di), *Collezionismo Mediceo e storia artistica*, 475–476: "A dì 4 di luglio 1601. Molto Magnifico Signor Cosimo Latini proveditore della Galleria per S.A.S., V.S. sarà servita di far pagare a Francesco di Antonio Mecherini e a Marco di Simone erboristi lire sedici e sono per la valuta di tutte l'erbe e radiche che vanno nell composto dell'acqua da pietra per tutte l'erbe et altro vanno nell'olio da spasimo e per tutte le erbe et altre cose che vanno nel composto dell'olio da ferite, proviste tutte dalli detti sino a questo dì detto, d'accordo lire 16. Niccolò Sisti." MS Firenze ASF, Guardaroba Medicea 228, ins. 6, f. 582, in Barocchi, Bertelà (a cura di), *Collezionismo Mediceo e storia artistica*, 477–478: "Addì 26 di giugno 1602. Molto Magnifico Signore Cosimo Latini proveditore della Galleria di S.A.S., V.S. sarà servita di far pagare a Giovanni di Giuliano da Montereggi erbolaio lire trent'una e soldi nove piccioli sono per la valuta delle appiè erbe, che egli ha consegniate in Fonderia per servizio di S.A.S. per far acqua da febbre et altro da dì 25 di maggio prossimo passato sino a questo dì sopradetto lire 31.9 Per tutte l'erbe che sono andate nel composto dell'olio da spasimo lire 6. - [...] E per libbre quarantanove d'assenzio per fare sale per servizio di Madama Serenissima, per ordine dato dal Mercuriale a soldi 1 denari 4 libbra, lire tre soldi cinque et 4 lire 3.5.4, lire 31.9.- Io Niccolò Sisti".

[43] Sul mitridato e la teriaca vedi: Giuseppe Olmi, "Farmacopea antica e medicina moderna. La disputa sulla teriaca nel Cinquecento bolognese", *Physis* 19 (1977): 197–246. Piccardi, *La Farmacia Granducale di Firenze*, 32–34. Barbara Di Gennaro Splendore, "The Triumph of Theriac: Print, Apothecary Publications, and the Commodification of Ancient Antidotes (1497–1800)", *Nuncius* 36, no. 2 (2021): 431–470. Ead., *The State Drug: Theriac, Pharmacy, and Politics in Early Modern Italy*, I Tatti Studies in Italian Renaissance History (Cambridge, MA: Harvard University Press, 2025).

[44] Arte dei Medici e degli Speziali, *Ricettario Fiorentino* (1597), 246, 256, 290.



172

ACQVA DA FEBBRE
di Fonderia di S. A. S.

VAle à tutte le febbre, e particolarmente alle febbre acute, e maligne, come più volte s'è fatto esperienza in tutte l'età con grandissimi effetti, hauendo facultà, e virtù particolare di moderare il calore delle febbri di rimuouere le putredine de gli vmori, che le causano, e di resistere alla malignità di quelle dandone â pazienti la mattina a digiuno quattro, ò cinque oncie, o poco meno secondo l'età dell'Infermo, così sola senza scaldarla, ò vero dandone tre oncie, e fino in quattro, col il Siroppo ordinato dal Medico, in vece della decozione delle Erbe, che si costuma per disoluere i Siroppi. Reiterando la presa in vno di detti mali tre mattine continue ò più fin che facci effetto, dandola però quanto prima, e massime nelle febbre maligne, e se auanti facesse qualche euacuazione, o almeno si fussi fatto vn cristero la sera auanti, che si cominciate à pigliare detta acqua saria più sicuro à fare l'effetto.

Fig. 1. MS Firenze ASF, Miscellanea Medicea, 1.02, f. 172.

copiato da Giovanni Battista di Iacopo Nardi, chirurgo e medico all'Ospedale di Bonifacio.[45] Qualche anno più avanti, sotto il regno di Ferdinando I, Roderico de Fonseca, professore di medicina all'Università di Pisa, richiama l'attenzione sulla virtù dell'"olio contraveleno" del granduca e testimonia personalmente l'uso di un'acqua per le febbri del granduca nell'Ospedale di Pisa, in cui viene impiegato l'olio di vetriolo:

> Quell'acqua del Serenissimo Gran Duca per le febbri, in cui entra l'olio di vetriuolo, è per queste febbri nobilissima com'io in questo spedal di Pisa per prova ho conosciuto, presone la mattina quattro once in luogo di sciloppo; ell'è fatta di acque cordiali, di capraggine, acetosa, et borragine, nelle quali si gettano alquante gocciole d'olio di vetriuolo, e cosi diventa poi acqua agretta, la quale è grata, spegne la sete, e si oppone al veleno, ma si richiede homai discorrere, qual vitto sia nella peste convenevole.[46]

Un'altra tipologia di rimedi menzionati da Sisti sono poi i sali, come il sale di corallo, il sale di perle e il sale d'agreste, che rimandano chiaramente alla medicina paracelsiana. I sali erano noti e utilizzati sia come rimedi semplici che per la preparazione di medicamenti composti fin dall'antichità. Nei suoi *Discorsi*, Mattioli li descrive come sostanze che si "congelano" o seccano, distinguendo tra sali che si generano naturalmente da quelli prodotti artificialmente.[47] Nella sua trattazione, Mattioli si concentra essenzialmente sui sali minerali e su quelli estratti dalla disseccazione di acque marine o di stagni salati, includendo tra questi anche il "sal alkali", ricavato dalla cenere della pianta "Kali," identificata con l'Atriplice.[48] La stessa concezione ritorna nel *Ricettario Fiorentino* nelle edizioni del 1550, del 1573 e del 1597, dove si descrivono gli usi di sali minerali come il sale ammoniaco, il sal gemma e il sale indo, senza tuttavia spingersi verso una concezione diversa dei sali come principi estratti dalle piante.[49]

È invece in fonti direttamente riconducibili alla corte medicea che si incontra un uso del termine sale più vicino alla dottrina paracelsiana. Nel MS Palatino 1139 del 1556, questo termine viene usato per indicare i residui solidi che si ottengono attraverso il processo di distillazione di una pianta o di alcune delle sue parti. Attraverso la distillazione, secondo il MS Palatino 1139, si separano le parti aeree da quelle terrestri, o come viene definita nel testo la "sustanzia", alla quale sono attribuite virtù terapeutiche superiori persino a quelle delle acque distillate.[50] Anche se questa concezione è molto vicina alla dottrina paracelsiana dei *tria*

---

[45] MS Firenze BNCF, Magliabechiano XV 142, ff. 16r–16v.

[46] Roderico de Fonseca, *Del conseruare la sanita. Opera del dottor Roderigo Fonseca portoghese primo lettor di medicina nello studio di Pisa. Tradotta dal latino in toscano da Poliziano Mancini da Montepulciano* [...] (Firenze: Antonio Sermartelli, 1603), 132. Giovanni Targioni Tozzetti, *Notizie degli aggrandimenti delle scienze fisiche accaduti in Toscana nel corso di anni LX del secolo XVII*, vol. III (Firenze: Forni, 1780), 129. Angelo Fabroni, *Historiae Academiae pisanae volumen II* (Pisis: 1792), 285.

[47] Mattioli, *I Discorsi* (1573), 873.

[48] Ibid., 346–347.

[49] Arte dei Medici e degli Speziali, *Ricettario Fiorentino* (Firenze: nella stamperia dei Giunti, 1573), 60.

[50] MS Firenze BNCF, Palatino 1139, f. 2r.

prima, il sale non viene identificato come un principio, né vengono menzionati lo zolfo e il mercurio.

I primi riferimenti diretti alla diffusione della teoria dei *tria prima* alla corte medicea risalgono più espressamente al 1563, quando viene pubblicata l'edizione del *De Tartaro* curata da Adam von Bodenstein, dedicata a Cosimo I. La concettualizzazione del sale come principio e rimedio farmaceutico si trova poi nell'*Historia sive descriptio plantarum* di Thurneysser, un'opera che ha avuto grande successo alla corte dei Medici, soprattutto al tempo di Francesco I e del figlio Don Antonio. Ne *La fonderia dell'Ill.mo et Ecc.mo Signor Don Antonio* si trova infatti un intero libro dedicato ai sali estratti dalle piante medicinali con diverse ricette riprese e tradotte da Thurneysser.[51] Uno spazio altrettanto ampio è stato poi dedicato ai sali da Giuseppe Rosaccio (1530–1620) nel suo *Il medico* (1621), in cui il terzo libro è dedicato a questa tipologia di rimedi.[52]

Sappiamo inoltre che gran parte dei rimedi della Fonderia erano di origine paracelsiana grazie a una lettera del 1623, scritta dal maestro di Guardaroba Niccolò Giugni al cardinale Carlo de' Medici (1595–1666), in cui si legge che Sisti ha usato le opere di Paracelso e chiede il permesso di continuare a utilizzarle:

> Illustrissimo e Reverendissimo Signore Padrone Colendissimo,
>
> Loro Altezze m'hanno commesso scrivere a V.S.I. che in tempo de l'altro pontefice, l'inquisitore diqui fece attacare editto rigorosisimo per conto de'libri proibiti. Ora, maestro Niccolò Sisti, quale nelle cose di Fonderia si è valso de' segreti di Paracelso et altri chimici attenenti alle distilazione e medicine, oggi proibiti, ma però da queste Altezze possuti ben avere e vedendo in quel tempo annullare qual si voglia licenza, mi venne a domandare come si doveva contenere in tal caso. Io li risposi

[51] *La fonderia dell'Ill.mo et Ecc.mo Sig. Don Antonio Medici Principe di Capistrano, etc. Nella quale si contiene tutta l'arte spagirica di Teofrasto Paracelso, & sue medicine, etc*. (Fiorenza: stampata nel Palazzo del Casino di S. E. Illustrissima, 1604). Su quest'opera vedi: Georgiana Hedesan, "Alchemy and Paracelsianism at the Casino di San Marco in Florence: An Examination of La fonderia dell'Ill.mo et Ecc.mo Signor Don Antonio de' Medici (1604)", *Nuncius* 37, no. 1 (2022): 119–143. Stefano Mulas, "Translating Forbidden Authors: New Evidence on the Alchemical Library of Don Antonio de' Medici", *Ambix* 71, no. 2 (2024): 172–190. Su Thurneysser vedi: Bruce T. Moran, "Medical Performance and the Alchemy of Plants in the Ventures of Leonhard Thurneisser zum Thurn", *Ambix* 69, no. 2 (2022): 95–117. Didier Kahn, "The Significance of Transmutation in Early Modern Alchemy: The Case of Thurneysser's Half–Gold Nail", in *Fakes!? Hoaxes, Counterfeits, and Deception in Early Modern Science*, eds. Marco Beretta, Maria Conforti (Sagamore Beach: Science History Publications, 2014), 35–68. Yves Schumacher, *Leonhard Thurneysser: Arzt-Alchemist-Abenteurer* (Zürich: Römerhof, 2011).

[52] Giuseppe Rosaccio, *Il medico del dottore in filosofia, et medicina, & osseruatore de' motti celesti Gioseppe Rosaccio. Libri tre [...]* (Venezia: Pietro Farri, 1621), 311–312: " Havendo noi nelle passate nostre Capitulazioni descritto conforme à mali quelle Medicine, Siroppi, Pillole, Elettuario, et altre Compositioni, sì nel lenire, come nel preparare, purgare, et corroborare [...] Però hora dovendo noi trattare della Medicina Chimistica, ò arte Distillatoria, tanto habbiamo deliberato con l'aiuto Divino di fare, con facilitar il modo di qualsivoglia cosa per cavarne l'anima vegetabile spogliandola d'ogni corrutione [...] Per tanto nella prima parte non solo vi sarà l'ordine di cavar qualsivoglia Sale dalle piante, mà anco la proprietà, e virtù sua, hora dunque in nome della infinita sapienza incominciamo".

> che l'averia detto quello aveva da fare et andai da l'inquisitore e domandali come intendeva revocate queste licenzie sue. Mi replicò che era necessario che lui ne scrivesse a Roma e che fra tanto io tenessi in luogo riservato i libri proibiti fino ad altro suo ordine. Il buon padre non mi manda a dire niente et io non ne ho fatto maggiore diligenza, ma ora ne verrà il tempo nuovo per fare i rimedi. Maestro Niccolò ha di bisognio valersi di que'libri, sendo necesari a benefizio comune. Loro Altezze dicono che V.S.I. veda ottenere licenza che per la Fonderia si possa adoperare ogni sorte libri attenentia questa professione non ostante che gli autori sieno proibiti, sì come anco possino stare, sì come sono stati sempre, nella Libreria di questo Palazzo libri proibiti sotto le mie chiavi, senza mio scrupolo, o aggravico di coscienza.
>
> Di V.S.I. e Reverendissima devotissimo servitore
> Niccolò Giugni
> Di Firenze il dì 29 di gennaio 1623[53]

Questa lettera è particolarmente significativa perché, da un lato, conferma che la produzione della Fonderia era strettamente intrecciata con la tradizione chimica paracelsiana, al punto che interromperne la consultazione avrebbe compromesso l'attività stessa dell'officina. Dall'altro, rivela che i granduchi erano disposti a muoversi ai margini della legalità ecclesiastica pur di preservare questa tradizione, a riprova di quanto i rimedi della Fonderia fossero considerati un patrimonio irrinunciabile, sia sul piano terapeutico che su quello simbolico e politico.

3. Rimedi e cassette medicinali: simboli di potere e consenso politico

Dopo la morte di Sisti nel 1633, il granduca Ferdinando II decise di riorganizzare la Fonderia. Giacinto Talducci, già al servizio della Fonderia di Don Antonio, venne nominato maestro della Fonderia granducale e furono stabilite specifiche regole che tutti i salariati erano tenuti a rispettare.[54] Con questa riforma, Ferdinando II intendeva essenzialmente preservare l'uni-

---

[53] MS Firenze ASF, Mediceo del Principato, 5271, ff. 204–205 in Barocchi, Bertelà (a cura di), *Collezionismo Mediceo e storia artistica*, 265–266.

[54] Su Giacinto Talducci vedi: Piccardi, *La Farmacia Granducale di Firenze*, 23–24. Conticelli (a cura di), *L'alchimia e le arti*, 126. Sulla riforma della Fonderia: MS Firenze ASF, Guardaroba Medicea 551, f. 54v, copia in Barocchi, Bertelà (a cura di), *Collezionismo Mediceo e storia artistica*, 386: "Ferdinando secondo Gran Duca di Toscana. Avendo S.A. resoluto che nella Fonderia della Galleria s'introduca un buon governo e si viva con ordine, ha comandato però che si osservino da quelli che praticheranno et averanno la cura di quella, gli infrascritti ordini: Che nessuno pratichi in detta Fonderia, eccetto nella prima stanza dove si distribuiscano li medicamenti; Che quelli che averanno la cura di detta Fonderia e doveranno attendere alle stillazioni non revelino quello si faccia e si ordini in detto luogo; Che fuori di detto luogo sotto qualsivoglia quesito, colori non si stillino, o preparino medicamenti, etiam nelle case loro proprie; Che né meno in detto luogo possino mettere mano a medicamento alcuno senza l'ordine in scrittis di Sisto Adelgais, il quale deve tenere a questo effetto un libro per registrare tutti li ordini che farà et il medesimo Sisto abbia facultà di dare due sorte di medicamenti nella maniera che aveva Cristofano Albmair, eccettuando tutte le quint'essenze. E mentre la Corte sarà fuora di Fiorenza Madama Serenissima solamente spedisca gl'ordini et in assenza sua il Marchese Niccolò Giugni, e quando la Corte sarà tornata chi avrà

città dei rimedi prodotti in questo luogo. Si proibiva a chiunque fosse estraneo alla Fonderia di accedere ai locali dove si preparavano i medicamenti e si vietava che i fonditori e salariati replicassero i rimedi sperimentati nelle proprie case. Infine, si richiedeva che si tenesse conto di tutti gli ordini e di tutti i prodotti della Fonderia autorizzati dal sovrintendente Sisto Adelgais, o Adelgaes.[55]

Il nuovo regolamento della Fonderia rifletteva dunque un cambio di prospettiva sulla produzione dei rimedi. Se prima di allora i rimedi sperimentati nella Fonderia venivano realizzati senza troppa segretezza, da questo momento potevano essere prodotti solo in questo luogo e solo la corte decideva a chi donarli. Per tenere traccia delle attività della Fonderia si compilava inoltre un registro degli ordini gestito dal maestro di Guardaroba, che amministrava le entrate e le uscite dei laboratori granducali. Questi registri sono oggi conservati all'Archivio di Stato di Firenze e riportano i dati della produzione della Fonderia dal 1633 al 1658.[56]

Ognuno di questi registri copre un arco di sette anni, a eccezione dell'ultimo che documenta nove anni di produzione. In ciascuno di essi, gli ordini della Fonderia sono organizzati per anno, mese e giorno.[57] In ogni libro viene inoltre specificata la tipologia dell'ordine e il destinatario, senza che venga indicato il costo, come a indicare il fatto che si trattasse di doni gratuiti elargiti dalla corte.[58] Gli ordini registrati giorno per giorno sono poi organizzati in una griglia in cui è specificata la tipologia di cassetta richiesta e il numero di rimedi che deve contenere. In questi registri, pertanto, si nota che non tutti i rimedi vengono consegnati all'interno di cassette pregiate, in alcuni casi vengono utilizzate semplici cassette in legno destinate unicamente al trasporto.[59] Per semplificare l'analisi dei dati rappresentativi dei registri di *Guardaroba*, si distinguono un primo periodo che comprende gli anni che vanno dal 1633 al 1640, un secondo periodo dal 1641 al 1648, e un terzo periodo dal 1649 al 1658.

Per quanto riguarda i rimedi, dal 1633 al 1658 si osserva che la produzione è complessivamente triplicata: da un totale di 10.373 rimedi nel primo periodo, si passa a 21.508 nel secondo e a 31.765 nel terzo. Nell'arco di venticinque anni, la Fonderia produsse e distribuì circa 63.646 rimedi medicinali. Esaminando i dati in dettaglio, nel primo periodo si osserva una crescita quasi esponenziale: dai 306 rimedi prodotti nel 1633, si passa a 906 nel 1635, a 1.214

---

la cura della Fonderia porterà tutti gl'ordini in mano di Sisto per registrarli al libbro come sopra. Il Gran Duca di Toscana. Dato nella nostra Villa di Pratolino li 26 di settembre 1633".

[55] Sisto Adelgais compare come maestro di camera di Ferdinando II e nel 1636 come maestro della Guardaroba segreta. (MS Firenze ASF, Guardaroba Medicea 468, ff. 1–11, 21–26, 37–46, 59–66).

[56] MSS Firenze ASF, Guardaroba Medicea 463, 586, 626. Il primo tiene conto degli ordini dal 1633 al 1640, il secondo dal 1641 al 1648, il terzo dal 1649 al 1658.

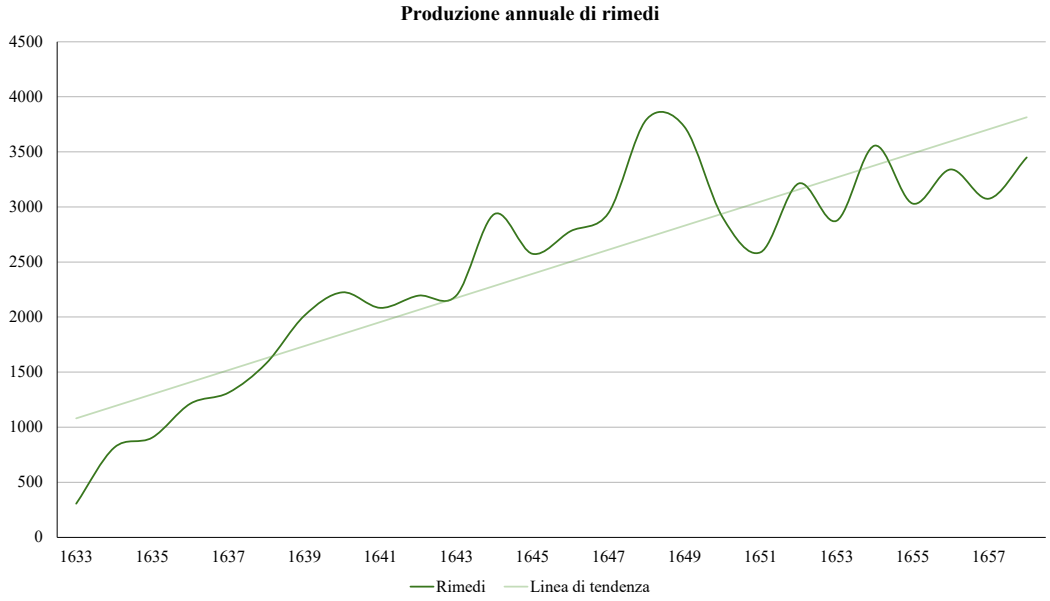
[57] Solo nel primo registro, il 463, sotto l'indicazione del giorno viene indicato chi prende la consegna, Giacinto Talducci. Sebbene negli altri registri non compaia il suo nome si può ritenere che si tratti dello stesso maestro fonditore, rimasto in carica fino alla fine del Seicento. Conticelli (a cura di), *L'alchimia e le arti*, 126–127.

[58] Giovanni Piccardi, "La Fonderia Medicea di Firenze", in *Atti del XI Convegno Nazionale di Storia e Fondamenti della Chimica* (Roma: Accademia nazionale delle scienze detta dei XL, 2005): 203.

[59] MS Firenze ASF, Guardaroba Medicea 463, f. 22r: "per un paggio polacco da comodare in una scatola".

Fig. 2. MS Firenze ASF, Guardaroba Medicea 463, f. 4v.

nel 1636, a 1.581 nel 1638 e 2.225 nel 1640. Nel corso del secondo periodo, la produzione di rimedi aumenta gradualmente, con un lieve calo nel 1645 e una ripresa già a partire dal 1646, fino a raggiungere un picco nel 1648 con 3.795 prodotti, tenendosi costante tra i 2.000 e i 3.000 rimedi l'anno. Il terzo periodo si apre invece con un calo iniziale: dai 3.727 rimedi del 1649, si scende a 2.907 nel 1650 e 2.589 nel 1651. Dal 1652 fino al 1658 la produzione riprende, ma con percepibili oscillazioni, mantenendosi comunque sopra le 3.000 unità.



Per quanto riguarda la tipologia dei rimedi realizzati, queste fonti non forniscono informazioni esaustive. Solo in un caso, nel registro della Fonderia dal 1633 al 1640 vengono descritti i rimedi prodotti: "polvere per il mal caduco", "polvere per Bambini", "acqua di Cannella", "olio da stomaco", "fiasco di acqua vite per S.A.S", e "acciaio potabile".[60] Tra gli ordini contenuti in questo registro, compare inoltre un foglio sciolto (24 bis) con una disposizione del granduca Ferdinando II affinché parte della produzione sia destinata alla popolazione della Maremma e ai membri dell'equipaggio delle galere medicee.

> Vuole S.A.S. che Jacinto Talducci Ministro della Fonderia somministri ogn'anno per servizio della Maremma, comprendendo ancora tutte le Fattorie, l'orto Ferraio gl'Infrascritti Remedii
>
> Acqua da Febbre Fiaschi IIII
>
> Lattovaro contro Febbre Maligne libbre III

[60] Ibid., ff. 4r, 4v, 22r, 100r.

Terra Sigillata libbre IIII
Olio contro Veleni per bocca libbre I
Acquarello d'Elixir vite libbre I
E per servizio delle Galere Vuole che somministri gl'Infrascritti
Olio da Ferite libbre III
Olio da Spasimo libbre III
Unto da Nervi libbre IIII
Olio contro Veleni libbre II
Elixir vite libbre II
Giulebbo di Contraierua libbre I
Giulebbo Gemmato libbre I
Spirito di Vetriolo oncie VI
Croco di Marte oncie IIII

Andrea Cioli XVI Ottobre MDCXXXIV[61]

Da questa lista si comprende che i rimedi destinati alla Maremma erano essenzialmente finalizzati a combattere le febbri malariche diffuse in questi territori, si trovano infatti diverse quantità di "acqua da Febbre" e di "Lattovaro contro Febbre Maligne"; mentre i rimedi per le galere erano destinati ai feriti come si può dedurre dalla presenza dell'"Olio da Ferite", dell'"Olio da spasimo", cioè da dolori forti, dell'"Unto da nervi" e dal restaurativo "Elixir vitae". Attraverso questo ordine, ripetuto annualmente, Ferdinando II intendeva intervenire su questioni di salute pubblica, allo scopo di migliorare le condizioni delle popolazioni che vivevano nelle zone più depresse del contado toscano. Inoltre, è altrettanto significativo il fatto che questi ordini venivano estesi anche alle galere medicee, allo scopo di fornire all'equipaggio delle navi il sostegno necessario per affrontare lunghi periodi in mare.

I dati sulla produzione dei rimedi attestano innanzitutto che la riforma voluta da Ferdinando II aveva effettivamente raggiunto il suo scopo: i rimedi sperimentati nella Fonderia potevano essere realizzati unicamente in questo luogo e, di conseguenza, questo diventava l'unico canale attraverso il quale potevano essere distribuiti. Questi dati testimoniano, inoltre, che la distribuzione dei rimedi chimici e paracelsiani era in costante crescita e che, in quanto prodotti elargiti gratuitamente, rispondevano a una precisa politica di corte nell'uso del dono come strumento di consenso politico e di intervento sulla salute pubblica. Questi doni facevano infatti ormai parte di una ritualità quasi centenaria che caratterizzava l'immagine dei granduchi di Toscana, tanto nei confronti dell'aristocrazia quanto del proprio popolo. Come si evince dalla lista degli ordini descritti nei tre registri, questi doni non erano destinati solo ai rappresentanti più alti della società, ma anche a medici, pittori, salariati di corte e persone di

[61] MS Firenze ASF, Guardaroba Medicea 463, f. 24 bis.

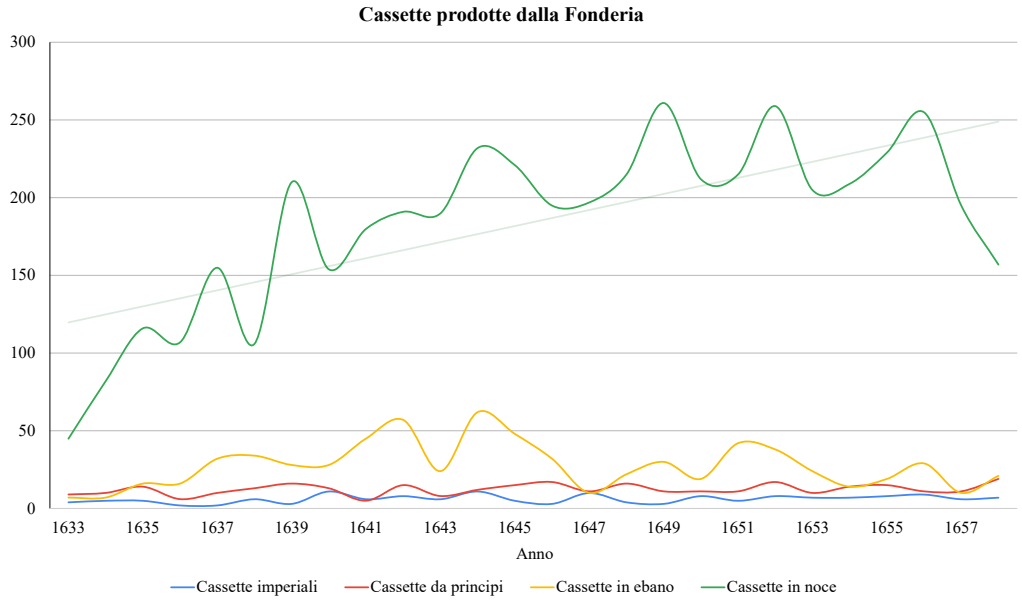
più modesta estrazione. Nel GM 463 si legge, per esempio, il caso di un rimedio per il medico portoghese de Castro, un rimedio per un "prete inquisitore", un rimedio per il figlio del pittore Justus Sustermans, uno per "Marco staffiere di Sua Altezza", un rimedio per un "povero uomo", per "povere monache" e un rimedio per un cane di Sua Altezza Serenissima.[62] Nel GM 586, si trova inoltre un ordine di rimedi per la comunità dell'isola del Giglio (anno 1642; ordine numero 36);[63] uno per la fattoria di Mezzomonti del serenissimo principe Giovanni Carlo (1642, 105); uno per i provveditori dell'arte della seta (1642, 144); uno per le fattorie della Maremma di Sua Altezza (1642, 216); due rimedi per un povero muratore (1642, 324); per un soldato della fortezza del Belvedere (1643, 714); per un mercante di Saragozza (1643, 720) due rimedi per un ricamatore (1643, 725); due rimedi per un povero soldato (1645, 237), ecc.[64]

Come già accennato, i rimedi venivano donati individualmente, in casse generiche, oppure in specifiche cassette distinte in quattro tipologie: le cassette imperiali, chiamate anche tamburini, le cassette da principi in granatiglio, le cassette in ebano e le cassette in noce. La distinzione tra i quattro tipi di cassette dipendeva dal destinatario, le cassette imperiali erano, per esempio, destinate a imperatori, re, regine, duchi e duchesse e così le altre in base alla classe sociale di appartenenza del destinatario. Nel registro della Fonderia si legge, per esempio, l'ordine di una cassetta imperiale per il duca Sforza, una cassetta da principi per il signore Don Paolo de' Medici e una cassetta imperiale per il re di Danimarca.[65]

Dall'analisi dei registri della Fonderia dal 1633 al 1658, si evince che la produzione di cassette non era occasionale ma, al contrario, era aumentata considerevolmente nel corso degli anni, soprattutto per quanto riguarda quelle in ebano e in noce. La produzione di cassette imperiali mostra, infatti, un incremento costante: 38 nel primo periodo, 53 nel secondo e 68 nel terzo, per un totale di 159 cassette imperiali realizzate nell'arco di venticinque anni, con un'oscillazione annua tra un minimo di due e un massimo di undici pezzi. Anche la produzione delle cassette da principi mostra un generale aumento, passando da 91 per il primo periodo a 99 nel secondo e 130 nel terzo, per un totale di 320 pezzi. La produzione delle cassette in ebano cresce in misura maggiore rispetto alle precedenti ma con un andamento meno lineare: 168 nel primo periodo, 300 nel secondo e 246 nel terzo, per un totale di 714 pezzi. Le cassette in noce sono state invece quelle con una produzione decisamente più elevata: 975 nel primo periodo, 1.621 nel secondo e 2.197 nel terzo, per un totale di 4.793 pezzi. Questi dati suggeriscono che, per quanto le cassette medicinali fossero diffuse come doni che i Medici elargivano alle corti di tutta Europa, la maggior parte di esse non era destinata a imperatori re

[62] MS Firenze ASF, Guardaroba Medicea 463, ff. 4r, 17v, 22v, 29v, 80r, 99r.
[63] In assenza della foliazione, l'indicazione è in base al numero dell'ordine e dell'anno in cui è registrato.
[64] MS Firenze ASF, Guardaroba Medicea 586.
[65] Ibid., 463, f. 4v; f. 69v.

e regine, ma a membri dell'aristocrazia e personaggi di corte quali cavalieri, signori, dame, prelati, commedianti ecc. Si legge, ad esempio, "un ordine di Diacinto Talducci di una cassetta di noce di otto spartimenti per il Sig. Cap. Buonacorsi"; nella pagina seguente "una cassetta di noce di otto spartimenti per il sign. Lorenzo Ruberti Paggio Nero di S.A.S"; e "una cassetta di noce di sei spartimenti per la Sig. Lavinia Comedianda".[66]



È possibile che la differenza tra i dati relativi alla produzione delle quattro tipologie di cassette sia legata anche al fatto che quelle imperiali, da principi e, in parte, quelle in ebano erano oggetti di grande pregio e valore artistico, doni esclusivi che non venivano ripetuti frequentemente, a differenza di quanto accadeva per i rimedi medicinali. Le cassette in noce erano invece decisamente più modeste e venivano donate a un numero più ampio di persone che appartenevano a ceti sociali differenti. Basti considerare che il numero totale di cassette imperiali, da principi e in ebano (1.193) resta ben al di sotto di quello delle cassette in noce (4.793). Bisogna poi considerare che le cassette in noce erano anche le più diffuse perché, a differenza dell'alta aristocrazia, non tutti disponevano di officine private. Di conseguenza, nella maggior parte dei casi i rimedi venivano acquistati nelle spezierie cittadine o provenivano dalle officine di corte che si prendevano carico di distribuire direttamente i propri rimedi.[67] In questo modo, la corte dei Medici rafforzava il

[66] MS Firenze ASF, Guardaroba Medicea 463, ff. 4r–6v.

[67] Su questo argomento vedi anche: Bruce T. Moran, *The Alchemical World of the German Court: Occult Philosophy and Chemical Medicine in the Circle of Moritz of Hessen, 1572-1632* (Stuttgart: Steiner, 1991).

proprio potere politico e il rapporto di fiducia e collaborazione con i propri corrispondenti e servitori, i quali vedevano in questi doni un atto di generosità e riconoscenza da ricambiare in qualche modo. Inoltre, bisogna sottolineare che, per quanto modeste, le cassette in noce non venivano donate a chiunque, ma solo a coloro che avevano un valore agli occhi della corte. Alla povera gente si riservavano solo i rimedi, consegnati talvolta in scatole generiche. In questi casi, i doni figuravano come gesti che non potevano essere contraccambiati in alcun modo, se non nel riconoscimento della magnanimità e del prestigio del sovrano.

Per quanto i registri della Fonderia si interrompano nel 1658, sappiamo che la produzione di rimedi e di cassette proseguì per tutta la seconda metà del secolo. In alcuni documenti della *Guardaroba Medicea* si trovano infatti diversi riferimenti alla realizzazione di cassette medicinali in ebano con intarsi in pietre dure tra il 1659 e il 1702.[68] Fino alla fine del secolo, la produzione di rimedi della Fonderia rimase in mano al paracelsiano Giacinto Talducci, mentre la distribuzione delle cassette fu affidata a Francesco Redi, nominato medico di corte e sovrintendente della Fonderia e della Spezieria dal 1660.[69] È possibile che con questa nomina Ferdinando II e Cosimo III intendessero dare un nuovo volto alla Fonderia, affidandone la rappresentanza a un medico di chiara fama.[70] Tra le sue mansioni, Redi non si occupava solo degli ordini e dell'invio delle cassette medicinali ma anche di svolgere ricerche sperimentali su specifica richiesta dei granduchi.[71] Una volta nominato sovrintendente, Redi fu incaricato di svolgere degli studi su alcuni dei rimedi preparati in Fonderia, tra cui i sali estratti dalle piante e dalle loro ceneri, di cui ci rimane un importante resoconto riconducibile al 1660.[72] In questo periodo storico, i granduchi erano infatti interessati a comprendere la reale efficacia dei rimedi prodotti non solo perché da questa dipendeva la reputazione della Fonderia ma anche perché venivano utilizzati dagli stessi membri di corte.[73]

Dalla ricerca sui sali emergono diversi aspetti che in questa sede non possono essere trattati

---

[68] MS Firenze ASF, Guardaroba Medicea 512, ff. 147, 158, 192, 197, 216, 228. Sul costo di produzione di una cassetta in ebano vedi MS Firenze ASF, Torrigiani Appendice 7, ff. 890–91 in Barocchi, Bertelà (a cura di), *Collezionismo Mediceo e storia artistica*, 1059–1060.

[69] Walter Bernardi, "Francesco Redi, pioniere della medicina e della farmacologia sperimentale", in *Pianeta Galileo* (2011): 75. Piccardi, "La Fonderia Medicea di Firenze", 203.

[70] Conticelli (a cura di), *L'alchimia e le arti*, 128–129.

[71] Paula Findlen, "Controlling the Experiment: Rhetoric, Court Patronage and the Experimental Method of Francesco Redi", *History of Science* 31 (1993): 35–64. Walter Bernardi, Luigi Guerrini (a cura di), *Francesco Redi, un protagonista della scienza moderna: documenti, esperimenti, immagini*, Biblioteca di Nuncius, 33 (Firenze: Olschki, 1999). Ferdinando Abbri, "Problemi di ricerca fisico-chimica nei manoscritti di Redi", in Walter Bernardi, Luigi Guerrini (a cura di), *Francesco Redi*, 3–12. Bernardi, "Francesco Redi, pioniere della medicina e della farmacologia sperimentale", 69–81.

[72] MS Firenze BML, Redi 199. Francesco Redi, "Esperienze intorno a' sali fattizi", in *Giornale de' letterati di Roma* (1674). Bernardi, "Francesco Redi, pioniere della medicina e della farmacologia sperimentale", 75–77.

[73] Un esemplare di cassetta medicinale appartenuto al granduca Cosimo III è oggi conservato al Museo Storico dell'Arte Sanitaria di Roma. In questo cofanetto, descritto in Capparoni, "Le farmacie portatili dei sec. XVII e XVIII", sono ancora visibili i vasetti contenenti i rimedi prodotti dalla Fonderia.

esaustivamente, basti dire che riflettono sia dal punto di vista metodologico che teorico un forte nesso tra le sperimentazioni alla Fonderia e le ricerche dell'Accademia del Cimento. Questo nesso rimane ancora da indagare in maniera approfondita ma suggerisce come la Fonderia non fosse un'istituzione isolata ma, al contrario, fosse organicamente inserita nel più ampio panorama intellettuale del tempo. In questo resoconto, Redi descrive infatti in modo dettagliato il processo sperimentale e include una descrizione morfologica dei sali svolta da Antonio Oliva che li cataloga in base alla loro forma: un tema che aveva attirato l'attenzione degli stessi Accademici del Cimento, convinti che dalla figura dei sali si potesse risalire alla sostanza che li compone.[74] Da questo studio, Redi giunge però alla conclusione che i sali della Fonderia fossero privi di una reale efficacia terapeutica e che nella maggior parte dei casi abbiano un effetto esclusivamente lassativo.[75] Nel corso del tempo, l'opinione di Redi si consolida sempre di più, tanto che negli ultimi anni della sua vita preferisce prescrivere una dieta equilibrata e, solo in alcuni casi, l'uso di rimedi semplici, principalmente purganti, piuttosto che rimedi composti, inefficaci e dannosi.[76]

Il fatto che la produzione di rimedi e cassette medicinali non si sia arrestata nemmeno dopo le conclusioni sperimentali di Redi dimostra quanto si è cercato di sostenere in questo contributo: le cassette e i rimedi della Fonderia non erano mai stati esclusivamente strumenti di cura ma i cardini di una strategia di rappresentanza politica che i Medici avevano costruito e mantenuto per quasi due secoli. Le cassette medicinali, soprattutto quelle imperiali e da principi, erano infatti dei veri e propri oggetti d'arte il cui valore non si misurava esclusivamente in termini terapeutici ma anche in termini di prestigio e rappresentanza. Come hanno fatto notare Dingwall e Worling, verso la fine del Seicento le cassette medicinali continuavano infatti a essere dei doni esclusivi, che in alcuni casi venivano regalati ai principi di passaggio a Firenze durante i loro Grand Tour in Italia.[77] Nel 1698 Cosimo III donò, ad esempio, una cassetta di rimedi a un nobile scozzese, il secondo baronetto di Penicuik. In questo esemplare a forma di piccolo scrigno, sono visibili due scompartimenti in cui sono ancora contenuti vasetti con i rimedi e foglietti con le indicazioni terapeutiche. Vi si trovano, ad esempio, il famoso *elixir proprietatis* di Paracelso, un olio contro veleni, un giulebbo perlato, un giulebbo gemmato, un olio da stomaco, un'acqua da petecchie, un *elixir vitae* e diversi dischetti di terra sigillata.[78]

---

[74] Antonio Clericuzio, "The Other Side of the Accademia del Cimento: Borelli's Chemical Investigations", in *The Accademia del Cimento and its European Context*, eds. Marco Beretta, Antonio Clericuzio, Lawrence M. Principe (Sagamore Beach: Science History Publications, 2009), 17–30, 23.

[75] Carla Doni (a cura di), *Consulti medici* (Firenze: Centro editoriale toscano, 1985), 26. Bernardi, "Francesco Redi, pioniere della medicina e della farmacologia sperimentale", 76.

[76] Ibid., 74.

[77] Helen M. Dingwall, Peter M. Worling, "'A box of Chymical Medicines': an Italian Medicine Chest Presented to Sir John Clerk of Penicuik in 1698", *Journal of the Royal College of Physicians of Edinburgh* 42, no. 4 (2012): 361–367.

[78] Sull'*elixir proprietatis* vedi: Dingwall, Worling, "A box of Chymical Medicines", 364. Antonio Clericuzio, "The Emergence of Chemical Medicine in Early Modern Naples (1600–1660)", *Ambix* 71, no. 3 (2024): 1–19, 18. Sulla terra sigillata prodotta dalla Fonderia, vedi: Conticelli (a cura di), *L'alchimia e le arti*, 120–121.

4. Conclusioni

Attraverso questo studio si è cercato di mostrare come la storia delle cassette medicinali nel Cinquecento e nel Seicento fiorentino offra molteplici chiavi di lettura per la storia della medicina e della farmacia nel Granducato di Toscana. Una delle considerazioni principali riguarda il fatto che la funzione del sapere medico, farmaceutico e chimico non fosse confinata all'ambito sanitario ma si estendesse a quello politico e diplomatico. La funzione simbolica e rappresentativa dell'arte sanitaria fu il frutto di un processo lento ma ben definito, inaugurato da Cosimo I de' Medici con la fondazione della Fonderia e proseguito attraverso le iniziative dei suoi successori, tra cui Ferdinando I, Ferdinando II e Cosimo III.

Nell'arco di due secoli, si è assistito alla trasformazione della Fonderia da officina privata di corte a vera e propria istituzione rappresentativa degli interessi granducali, sia a livello locale che europeo. Nel corso del Seicento, la Fonderia divenne il luogo simbolico dell'esperienza medicea nell'arte medica, espressione di una secolare tradizione di ricerca e sperimentazione. Da questa prospettiva emerge con chiarezza come l'interesse della corte medicea nei confronti del sapere naturalistico non fosse esclusivamente rivolto all'ambito medico-sanitario ma avesse anche profonde connotazioni politiche.

I rimedi della Fonderia e le cassette medicinali divennero inoltre strumenti attraverso i quali i Medici intendevano presentarsi come sovrani ideali, sia all'interno che all'esterno dei propri confini territoriali. Come emerge dall'analisi delle fonti, i Medici mantennero questa strategia per tutto il Seicento, con picchi di produzione tra il 1633 e il 1658. Inoltre, sono significativi i dati sull'aumento delle cassette in noce, destinate non ai ranghi più alti della società, come le cassette imperiali e da principi, ma a una più ampia fascia di persone verso cui la corte aveva interesse a manifestare la propria generosità. Questo orientamento si riflette anche nella distribuzione periodica dei rimedi nelle zone più esposte alle malattie e con minori risorse mediche, come le campagne della Maremma, verso cui la Fonderia indirizzava parte della propria produzione. Il valore simbolico delle cassette emerge con particolare evidenza nella seconda metà del Seicento, quando Francesco Redi, nominato sovrintendente della Fonderia, mise in discussione l'efficacia di molti dei rimedi prodotti. Nonostante queste conclusioni, la produzione e la distribuzione delle cassette continuarono senza interruzioni, a conferma del fatto che esse non avevano una funzione esclusivamente terapeutica, ma soprattutto sociale, al punto da essere percepite come veri e propri status symbol.